

MAURO SPOTORNO

CONFRONTO TRA I SISTEMI AGRICOLI DELLA PIANA DI ALBENGA E DELLE COLLINE LITORANEE DI SAN REMO

La Piana di Albenga e le colline litoranee di San Remo sono sovente ritenute emblematiche di due differenti vocazioni agricole: orticola per la prima e floricola per le seconde. Sino a non molti anni fa questa caratterizzazione era fondata e tra le due aree esisteva in effetti una netta differenziazione dei paesaggi agricoli, conseguente sia alle diverse caratteristiche morfologiche e climatiche, sia alla differente evoluzione economica e sociale delle due aree. Da una trentina d'anni si assiste però ad una rapida evoluzione che determina la convergenza degli ordinamenti colturali e dei sistemi agricoli delle due zone.

Le caratteristiche morfologiche e climatiche. – La prima delle due aree prese in esame interessa 5 comuni (1) siti all'estremità sud-occidentale della provincia di Savona. La sua superficie complessiva è di 6289 ha, ma solo poco più di 4000 costituiscono la piana. Essa è stata in gran parte formata dalle alluvioni del fiume Centa e dei suoi affluenti (Lerrone, Arroscia, Neva e Pennavaira), con conseguente presenza di terreni sciolti, aventi una più elevata componente argillosa e sabbiosa in prossimità del litorale, caratterizzati da buona aggregazione e ricchi di sostanze organiche (Principi, 1961; Brusa, 1956).

Il clima è notevolmente influenzato dalla presenza e dall'orientamento delle dorsali montuose che cingono la piana e che in generale determinano temperature miti d'inverno (v. tabella), allorché si registra un «elevato grado di eliofania che è stato così abilmente sfruttato con la forzatura orticola in serra» (Brusa, 1956, p. 299). Le precipitazioni, di poco superiori ai 900 mm all'anno, sono in prevalenza concentrate in un limitato numero di giorni nel corso dei mesi autunnali e primaverili (fig. 1). L'indice di Lang (o pluviofattore) è pari a 60,5 e, di conseguenza, per lo svolgimento delle attività agricole è necessario il ricorso all'irrigazione mediante captazione delle acque dai torrenti locali, e con emungimento della falda freatica.

La seconda delle due aree è costituita da una fascia di 19 comuni litoranei e collinari compresi tra San Lorenzo al Mare e Ventimiglia, aventi un'estensione com-

(1) Albenga, Borghetto Santo Spirito, Ceriale, Ortonovo, Villanova d'Albenga.

CARATTERISTICHE CLIMATICHE DELLA PIANA DI ALBENGA E DELLE COLLINE LITORANEE DI SAN REMO

	Albenga	San Remo
<i>temperature medie (in °C)</i>		
annua	15,1	16,4
minime del mese più freddo	3,9	6,1
massime del mese più caldo	27,2	27,1
escursione media annua	15,5	14,0
<i>precipitazioni (in mm)</i>		
medie annue (in mm)	913	741
numero giorni piovosi	61	65
Indice di Lang (pluviofattore)	60,5	45,2

plessiva 24.787 ha (2). Essa è caratterizzata da una successione di valli e vallecole separate tra loro dalle ultime propaggini meridionali e orientali delle dorsali che si diramano a ventaglio dal nodo orografico del Monte Saccarello (m 2200). Su di esse si è dispiegata la secolare attività dei contadini ponentini che hanno costruito una serie ininterrotta di terrazzi sostenuti da muretti a secco, modificando con continue concimazioni le originarie condizioni pedologiche, in prevalenza contrassegnate dal disfaccimento di arenarie eoceniche.

Nel suo complesso il clima delle colline litoranee di San Remo risente, ancor più di quello della Piana di Albenga, dell'effetto della vicinanza al mare e della successione di rilievi montuosi, che con quote non di rado superiori ai 1000 m, si dispongono a ventaglio alle spalle della fascia collinare, formando una barriera protettiva sia contro i venti di settentrione che contro il maestrale. Di conseguenza le temperature invernali sono più miti e quelle estive meno elevate di quelle registrate nell'Albenganese, i valori della radiazione solare effettiva sono elevati, e le precipitazioni, che superano di poco i 700 mm annui, sono concentrate nei mesi autunnali ed invernali (fig. 1). L'indice di Lang – di poco superiore a 45 – denota un'aridità più accentuata di quella registrata nella Piana di Albenga.

Alla scarsità degli apporti idrici meteorici, e più ancora alla loro concentrazione in periodi dell'annata agraria nei quali minore ne è il bisogno, si è risposto mediante la costruzione di numerosissime cisterne – le cui strutture cilindriche costituiscono un elemento caratteristico del paesaggio ponentino – e con la realizzazione di notevoli opere di captazione, di raccolta e di distribuzione delle acque.

L'evoluzione del paesaggio agrario della Piana di Albenga. – Le possibilità di sfruttamento agricolo della Piana di Albenga sono state a lungo limitate dalle frequenti esondazioni del Centa, che sino alla metà del secolo scorso rendevano la piana in gran parte paludosa e malsana, nonostante i numerosi tentativi di bonifica intrapresi nei secoli, ed in specie a partire dalla metà del XVIII secolo. Ancora

(2) Si tratta dei comuni di: Bordighera, Castellaro, Camporosso, Cipressa, Ospedaletti, Perinaldo, Pompejana, Riva Ligure, San Biagio della Cima, San Lorenzo al Mare, San Remo, Santo Stefano al Mare, Seborga, Soldano, Taggia, Terzorio, Vallebona, Vallecrosia, Ventimiglia, nei quali le colture floreali coprono più del 33% della SAC.

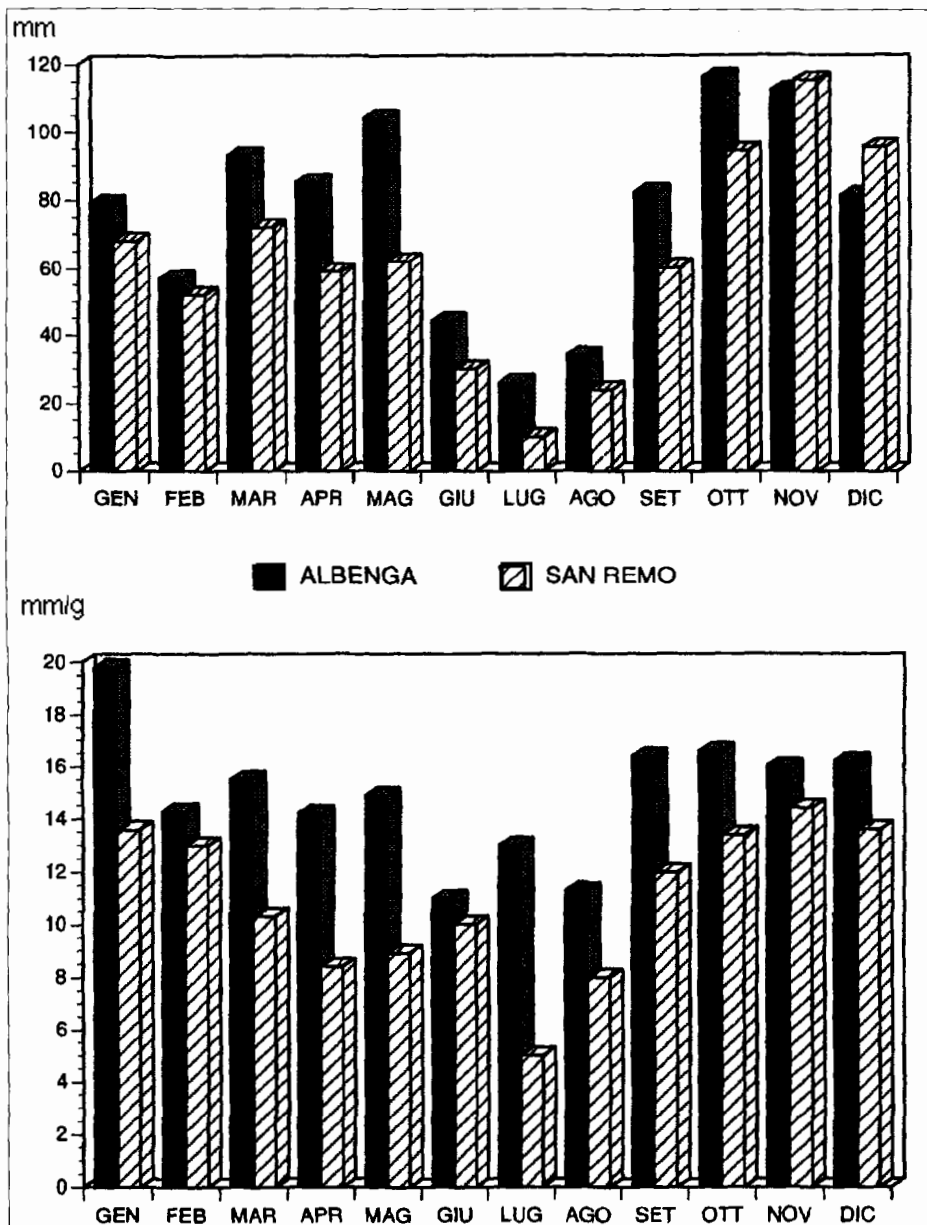


FIG. 1 - REGIME E INTENSITÀ DELLE PRECIPITAZIONI AD ALBENGA E A SAN REMO.

all'inizio dell'Ottocento il prefetto napoleonico Chabrol de Volvich annotava che i proprietari erano disincentivati dal procedere a migliorie agrarie dalle frequenti inondazioni (3), e a metà del secolo il De Bartolomeis annotava che a causa delle frequenti alluvioni «una gran parte della bellissima pianura di Albenga è tuttora o male coltivata od affatto incolta» (De Bartolomeis, 1847, p. 917).

Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si riuscirono a conquistare ai coltivi aree sempre più estese ed intorno agli anni '70 del secolo ebbe inizio la rapida affermazione dell'orticoltura albanese. Essa fu favorita da due eventi quasi concomitanti: il consistente afflusso di ortolani provenienti dalle basse valli del Bisagno e del Polcevera (rispettivamente ad est e a ovest di Genova), nelle quali agli orti andavano sostituendosi insediamenti industriali e residenziali (Bertani, 1883; Brusa, 1956); l'apertura, tra il 1872 ed il 1874, dei collegamenti ferroviari con Savona e Genova e da qui con Torino e Milano, così che per quasi un secolo l'orticoltura albanese poté godere di una sorta di «monopolio di natura» (Brusa, 1956, p. 131) nei confronti dei grandi mercati dell'Italia settentrionale.

Alla fine dell'Ottocento l'orticoltura, per lo più attuata in forma di coltura promiscua nei vigneti e nei frutteti, ha ormai preso saldamente piede; essa si consolida ulteriormente tra le due guerre mondiali e dal Catasto Agrario del 1929 nei cinque comuni dell'area considerata risultano destinati a colture ortensi 351 ha di superficie integrante, pari al 10% della SAC (4).

Nel corso degli ultimi cinquant'anni si assiste, in una prima fase, ad un'ulteriore espansione dell'orticoltura cui si accompagna la contrazione dell'olivicoltura e, a partire dagli anni '60, anche della frutticoltura, che pure nei decenni precedenti aveva costituito una delle principali attività agricole della piana (fig. 2). Infine, negli ultimi decenni si manifesta un ulteriore cambiamento: la tendenza sempre più pronunciata a sostituire le coltivazioni ortensi con le più redditizie colture di fiori in vaso (sotto copertura fissa o mobile), e con coltivazioni in piena aria di violette (Giordano, 1990), fiori di campo, piante da fronda verde (*Ruscus*, *Plumosus*, *Asparagus*, *Eucaliptus*) e vivai per piante da giardino. Le cause di tale trasformazione sono molteplici, ma in prevalenza d'ordine economico. Esse sono da ricondurre alla maggiore redditività delle colture floricole rispetto a quelle ortensi, per le quali si sono sempre più ridotte le condizioni di monopolio di natura delle quali avevano potuto godere per lungo tempo. Ad esempio, nel 1991 – sulla base del campionamento effettuato dall'INEA – le prime avevano potuto assicurare in media un reddito lordo di quasi 190 milioni di lire annue per ettaro, contro una media di soli 30 milioni di lire annue per ettaro consentiti dalle seconde (5). A ciò si deve aggiungere l'afflusso di floricoltori che si allontanano dalla provincia di Imperia «per il continuo dilagare dell'edilizia» (Giordano, 1990, p. 3) in aree un tempo destinate alle colture floreali.

Infine, lo stesso sviluppo delle colture floreali spinge ad un'ulteriore contrazione delle aree destinate alle colture ortensi, a causa dell'uso che nelle prime viene fatto di anticrittogamici estremamente tossici e di azione prolungata, e che, potendo debordare nei campi vicini o essere assorbiti dal terreno, inibiscono non solo la possibilità di colture avvicendate ma anche di quelle intercalari fiori-ortaggi.

(3) Lo Chabrol scrive: «la crainte des inondations et des ravages du torrent [Centa], empêche les propriétaires de s'occuper d'amélioration dans les parties menacées [...] beaucoup de terrains y sont laissés totalement en friche» (Chabrol de Volvich, 1824, p. 134)

(4) Per la definizione di SAC v. Grillotti Di Giacomo, 1992.

(5) Mia elaborazione su dati INEA.

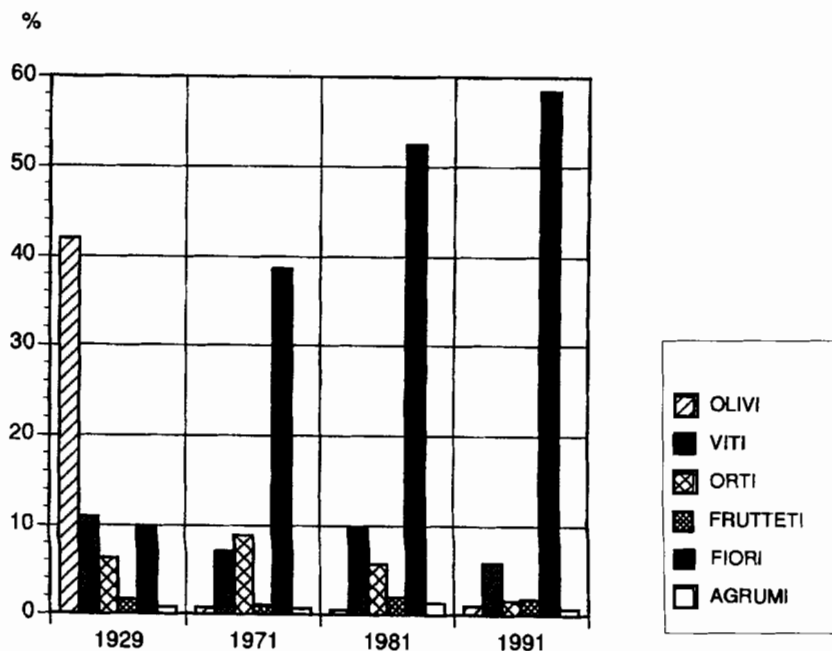
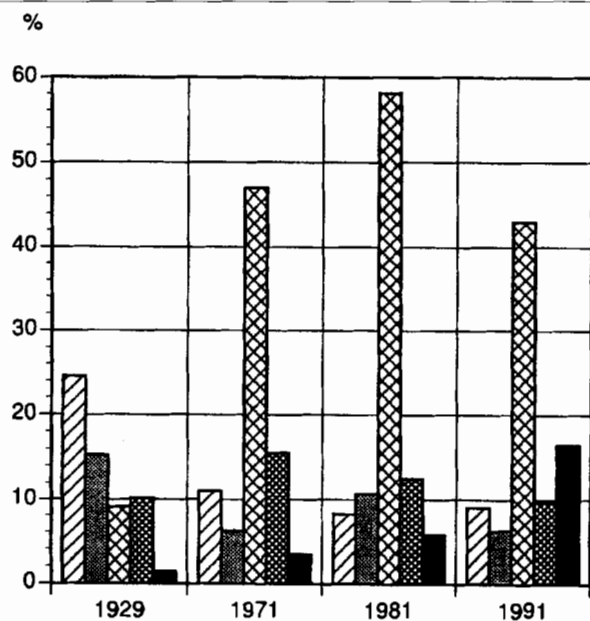


FIG. 2 - INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COLTURE SULLA SAU DELLA PIANA DI ALBENGA (in alto) E DELLE COLLINE LITORANEE DI SAN REMO (in basso).

Tra le colture ortensi mantengono ancora un peso assai rilevante (sia in termini di produzione lorda vendibile – PLV – totale dell'area che di incidenza sulla SAC), quelle in serra e quelle in orti di tipo industriale. In questi casi il crescente ricorso a moderne forme di meccanizzazione e il costante aggiornamento delle tecniche di gestione aziendale e di commercializzazione della produzione garantiscono redditi più elevati di quelli assicurati in media dalle colture ortensi tradizionali (nel 1991 – secondo i dati INEA – il reddito medio delle colture ortive in serra era di 100 milioni di lire annue per ettaro).

L'evoluzione del paesaggio agrario delle colline litoranee di San Remo dal secolo XIV ad oggi. – Ben differente è stata l'evoluzione della fascia litoranea fra Taggia e Bordighera, ancor oggi la più importante area floricola della Liguria. La morfologia della fascia litoranea, il clima caldo ed asciutto e la possibilità di attuare un'agricoltura irrigua, adottando opportune tecniche di captazione e di raccolta delle acque, hanno fatto sì che quest'area presentasse un ambiente favorevole allo sviluppo di colture di pregio e per le quali poteva godere anch'essa di una sorta di «monopolio di natura» nei confronti dei mercati dell'Italia settentrionale e di gran parte dei paesi europei.

Già nel XIV secolo gli agrumi di San Remo erano oggetto di un commercio che s'irradiava verso altre regioni d'Europa (Felloni, 1977; Mussa, 1984). Sebbene la produzione agrumaria abbia mantenuto un'importanza notevole per l'economia agricola dell'area sin oltre la metà dell'Ottocento, a partire dalla seconda metà del secolo precedente essa aveva ceduto la supremazia agli oliveti (Quaini, 1973). Questi ultimi raggiungeranno la massima espansione poco dopo la metà del secolo scorso, per poi iniziare una lenta ma inesorabile fase di declino.

Alla fine dell'Ottocento l'apertura dell'area di mercato dei prodotti agricoli tradizionali delle colline di San Remo alle produzioni agrumarie delle regioni meridionali prima, e poi a quelle di altri paesi ed anche d'oltreoceano (a seguito di mutamenti d'ordine politico e più ancora dell'evoluzione dei sistemi di trasporto e di conservazione delle derrate), fu esiziale per l'agrumicoltura e l'olivicoltura locale (Bertani, 1883; Ruocco, 1961; Quaini, 1973; Spotorno, 1991).

In quello stesso periodo fanno la loro comparsa le coltivazioni di fiori, introdotte nel Sanremese da contadini emigrati nella vicina Costa Azzurra, dove la moderna floricoltura aveva iniziato a diffondersi sin dalla metà del secolo. Una volta rientrati in patria essi applicarono con successo le tecniche apprese in Francia, e in breve al paesaggio degli agrumeti si sostituì quello delle terrazze coperte di serre e punteggiate dalle cisterne per la conservazione dell'acqua. L'affermazione di queste nuove colture fu assai rapido, tanto che negli anni precedenti il primo conflitto mondiale coprivano già un migliaio di ettari (Scarini, 1971, p. 88) e nell'annata agraria 1913-14 si esportarono ben 51.590 q di fiori.

Nel 1929 vennero censiti 1202 ha di superficie integrante e 2592 ettari di superficie ripetuta coltivati a fiori, con una produzione complessiva di 161.619 q. Negli ultimi decenni l'incremento delle colture sotto copertura fissa o mobile e la diversificazione varietale sono stati particolarmente notevoli. Nel 1960 le colture floreali della zona coprivano più di 3000 ha (solo per poco più dell'11% coperti da serre), il 75% della superficie floricola ripetuta totale era occupata da colture di garofani e la PLV superava di poco i 30 miliardi di lire; trent'anni più tardi la superficie coltivata a fiori è scesa a poco più di 2000 ha, per oltre il 50% sotto copertura fissa o mobile, nessuna delle specie di fiori coltivate incide per più del 14% sulla superficie floricola ripetuta totale e la PLV è salita a circa 400 miliardi di lire.

Immigrazione, trasformazioni culturali e mutamenti nei sistemi agricoli. – In entrambe le aree l'iniziale sviluppo delle colture erbacee specializzate ha comportato un ingente afflusso di manodopera, dapprima proveniente dalle aree collinari e montane limitrofe, poi – e con maggior intensità negli anni '50 e '60 – dalle regioni meridionali ed insulari del paese.

Questi immigrati, inizialmente impiegati come braccianti, hanno contribuito alla riconquista di aree che erano divenute marginali (Ferro, 1973) e oggi costituiscono una parte rilevante della locale imprenditoria agricola.

Terminati i grandi afflussi migratori dalle regioni meridionali, la floricoltura e l'orticoltura denunciano una consistente e crescente – ma difficilmente quantificabile – presenza di manodopera extra-comunitaria in prevalenza costituita da maghrebini.

Le trasformazioni degli ordinamenti culturali e del paesaggio sono state accompagnate da rilevanti cambiamenti nei sistemi agricoli. Le caratteristiche di questi ultimi sono illustrate dai grafici della fig. 3, realizzati apportando alcune modifiche alla procedura standard (Grillotti Di Giacomo, 1992), imposte dal tipo di informazioni statistiche a base comunale fornite dai censimenti generali dell'agricoltura del 1972 e del 1991 e dal Catasto Agrario del 1929 (6).

In particolare, le informazioni fornite da quest'ultimo e dal censimento del 1972 hanno consentito di tracciare unicamente il grafico della struttura aziendale, mentre per quanto riguarda i censimenti del 1982 e del 1991 è stato necessario utilizzare la SAU anziché la SAC, e ciò ha probabilmente comportato una leggera sovrastima del grado di congruenza dei due sistemi. In entrambi i casi, lungo tutto l'arco di tempo considerato, le strutture delle aziende agricole sono sempre caratterizzate dalla prevalenza di quelle micro-piccole e i due sistemi al 1991 presentano una situazione di incongruenza.

La densità delle colture nelle microaziende è elevata in tutte e due le aree: 70% nelle colline litoranee di San Remo e 78% nella Piana di Albenga. Ma ciò che più interessa ai fini della ricerca è l'evidente progressiva convergenza delle strutture delle aziende agricole delle due aree, grazie ad un costante incremento nel peso della quota aziende e della quota di superficie delle microaziende della Piana di Albenga, da cui consegue un andamento sempre più marcatamente iperbolico del grafico delle strutture aziendali albeganesi e viepiù conforme a quello assunto sin dal 1929 – e da allora accentuatosi solo in lieve misura – dalle curve di distribuzione della quota aziende e della quota superficie che caratterizzano le colline litoranee di San Remo.

Sotto la spinta di diversi fattori, soprattutto d'ordine economico, l'iniziale differenziazione delle attività agricole dominanti nelle due aree va riducendosi, con conseguenti profonde trasformazioni della struttura economico-sociale e dell'organizzazione del territorio. Sulla base dei dati statistici disponibili, quest'evoluzione trova puntuale rispondenza in quella delle strutture delle aziende agricole e, per quanto riguarda l'ultimo censimento, nelle caratteristiche delle situazioni agricole, sicché è

(6) La diversità della metodologia di rilevazione statistica rappresenta un ostacolo notevole alla significatività dei raffronti. In particolare, è necessario tener conto del fatto che non tutte le colture censite in base ai criteri del Catasto Agrario del 1929 lo sarebbero state sulla base di quelli adottati dai censimenti dell'agricoltura. A questa disomogeneità si aggiungono le differenze nell'accezione di «superficie integrante» e «superficie ripetuta» ed infine nei criteri di classificazione dei tipi di conduzione e di titolo di possesso (Spotorno, 1991).

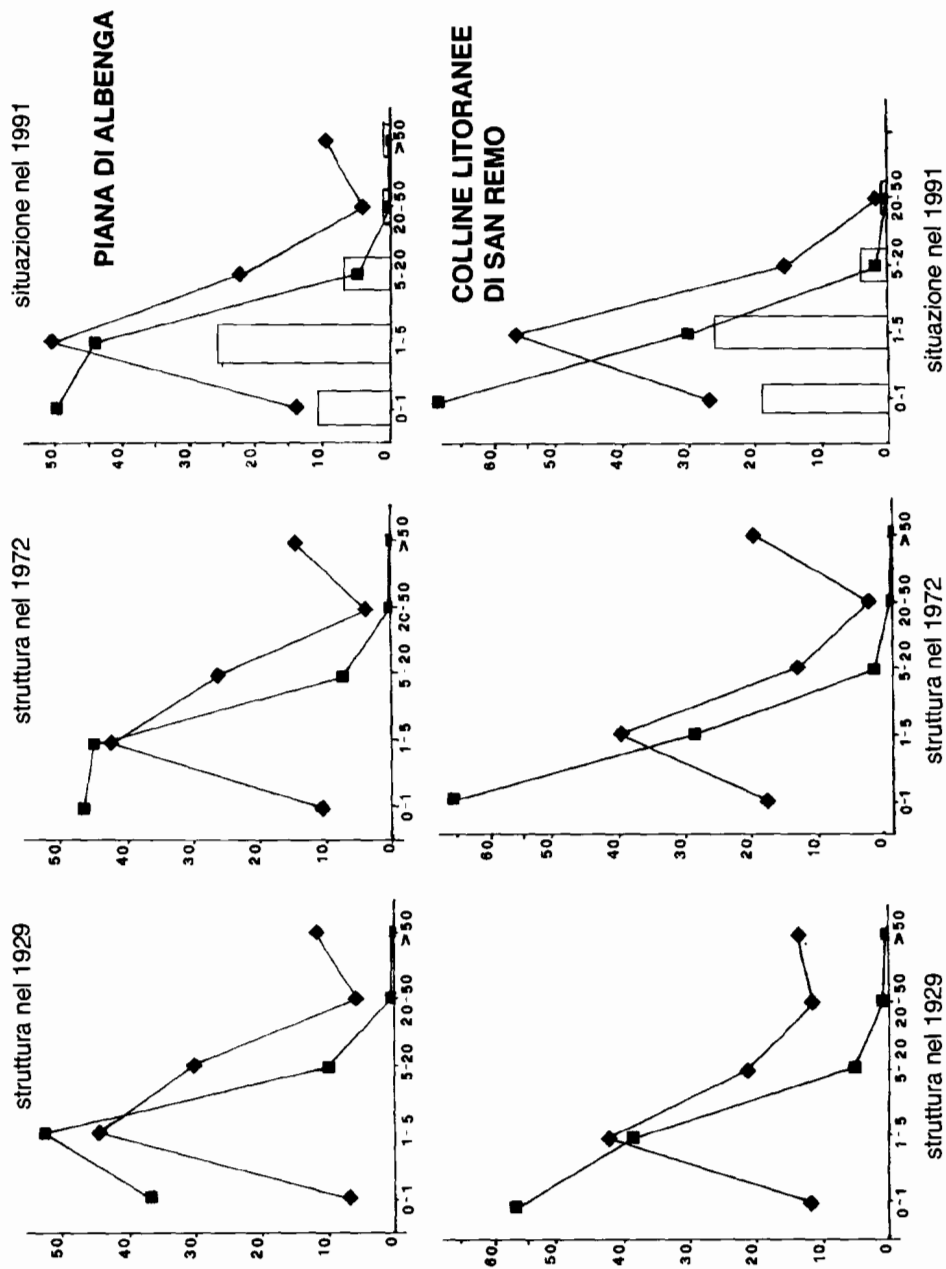


FIG. 3 - SISTEMI AGRICOLI DELLA PIANA DI ALBENGA E DELLE COLLINE LITORANEE DI SAN REMO.
1 = Quote aziende; 2 = Quote superficie aziendale; 3 = SAU pesata.

Legenda: 1 - ■; 2 - ◆; 3 - □

possibile istituire una correlazione tra l'evoluzione degli indirizzi e dei sistemi colturali e quella dei sistemi agricoli.

Questi ultimi, ancorché incongruenti, evidenziano comunque un grado di disagio meno accentuato di quello registrato in gran parte della Liguria litoranea. Sarebbe pertanto opportuno approfondire lo studio verificando se a questa maggiore funzionalità settoriale corrisponda, o meno, un più elevato livello di funzionalità territoriale (Grillotti Di Giacomo, Di Carlo e Moretti, 1985; Grillotti Di Giacomo, 1992).

BIBLIOGRAFIA

- BELLATI G., *Problemi e prospettive di Geografia agraria in Liguria*, Genova, Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ. di Genova, 1976.
- BERTANI A. (a cura di), *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria. Relazione sulla VIII circoscrizione*, vol. X, fasc. I, Roma, Forzani e C., 1883.
- BRUSA A., *La piana ortofrutticola di Albenga*, Genova, F. Ili Pagano, 1956.
- BRUSA A., *Problemi di geografia agraria in Liguria*, Genova, Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ. di Genova, 1958.
- CALCATERRA E., GALLAZZI F. e MEDIO A., *L'agricoltura ligure; caratteri strutturali e linee evolutive*, Genova, ILRES, 1966.
- Catasto Agrario*, Roma, 1932.
- 2° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, 1972.
- 4° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, 1993.
- CENSIS, *Liguria. Società, economia e istituzioni locali nella transizione*, Milano, F. Angeli, 1984.
- CENTRO STUDI UNIONE CAMERE DI COMMERCIO LIGURI, *Indagine sulla ortofrutticoltura ligure*, Genova, Unioncamere Liguri, 1980.
- CHABROL de VOLVICH G., *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovi formant l'ancien Département de Monténotte*, Parigi, Didot, 1824.
- DE BARTOLOMEIS L., *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, Chirio e Mina, 1847.
- FELLONI G., *Popolazione e sviluppo economico in Liguria nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1961.
- FERRO G., *Movimenti di popolazione nella regione ligure. 1951-1971*, Genova, 1973 («Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche della facoltà di Magistero dell'Università di Genova», XXII).
- GALLIANO G., *Le variazioni nella destinazione d'uso del suolo*, in AA. VV., *Scritti geografici d'interesse ligure*, Genova, 1984 («Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche della facoltà di Magistero dell'Università di Genova», XXXIX).
- GALLIANO G., *Aspetti geografici dell'esodo agricolo e dell'esodo rurale in Liguria*, in «Studi e Notizie ILRES», Genova, 1985, pp. 35-49.
- GIORDANO G., *La floricoltura nell'albenganese e l'utilizzazione del territorio*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geogr.», Genova, 1990, pp. 1-18.

- GIULIANI BALESTRINO M. C., *L'utilizzazione del suolo nel territorio di Alassio nei secoli XVI e XVII*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1978, pp. 262-282.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura*, vol. I, *Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., DI CARLO P. e MORETTI L., *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, Roma, 1985 («Memorie della Società Geografica Italiana», XXXVII).
- MENNELLA C., *Il clima d'Italia*, Napoli, Conte, 1973.
- MUSSA E., *Gli agrumi dell'estremo Ponente ligure*, in «Riv. Ingauna e Intemelia», Bordighera, 1985, pp. 29-39.
- PRINCIPI P., *I terreni d'Italia*, Roma, REDA, 1961.
- QUAINI M., *Per la storia del paesaggio agrario della Liguria. Note di Geografia Storica sulle strutture agrarie della Liguria Medievale e Moderna*, Savona, CCIAA, 1973.
- RUOCCO D., *Gli agrumi in Italia*, Napoli, Libreria Scientifica Editr., 1961.
- RUOCCO D., *La Liguria dei Geografi*, in AA. VV., *La scoperta della Liguria*, Milano, TCI, 1991.
- SCARIN E., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Liguria*, Roma, CNR, 1971.
- SPOTORNO M., *Le trasformazioni agrarie nella Liguria occidentale nell'ultimo sessantennio*, in «Studi e Ricerche di Geogr.», Napoli, 1991, pp. 32-79.

A COMPARISON BETWEEN THE AGRICULTURAL SYSTEM OF THE PIANA DI ALBENGA AND THE COAST HILLS OF SAN REMO. – The «Piana di Albenga» and the coast hills of San Remo form two areas of western Liguria marked by a high specialization of the crops but much distinguished both from the morphological point of view and from the historical origin of the crops that until recently characterized them; respectively: horticulture and flower-growing. In the last ten-year period a substantial convergence on the crop trends has taken place – in particular in the Piana di Albenga the increasing importance of the flower-growing – which appears strictly related to the evolution that, in the meantime, the agricultural systems of the two areas have developed.

Università di Genova, Istituto di Geografia.